Città

Università e Archivio diocesano Unione all'insegna dei giovani

Venerdì, nell'Aula Picta del Museo Bernareggi, si presentano tre ricerche basate su testi medievali del Fondo del Capitolo della Cattedrale: da una leggenda carolingia alle pergamene del XII secolo

GIULIO BROTTI

Bergamo. Un'opportunità per documentare un efficace rapporto di collaborazione culturale tra diverse istituzioni, ma anche per dare un riconoscimento pubblico al lavoro di due giovani laureati e di una ricercatrice dell'Università di Bergamo che hanno recentemente studiato testi medievali del Fondo del Capitolo della Cattedrale.

Avrà per titolo «Quando l'Università incontra l'Archivio» l'evento a ingresso libero in programma venerdì alle 17 nell'Aula Picta di piazza Duomo, all'interno del complesso espositivo del Museo Diocesano Adriano Bernareggi. Introdurrà l'incontro don Mattia Tomasoni, direttore dell'Archivio storico diocesano; coordinerà i successivi interventi Marco Lanzini, docente di Biblioteconomia e di Valorizzazione del patrimonio archivistico all'Università di Bergamo.

«L'iniziativa – spiega don Tomasoni – è stata pensata per mostrare alcuni risultati della preziosa collaborazione che si è stabilita tra l'Archivio e il nostro ateneo cittadino: attività di ricerca e tesi di laurea rendono accessibile un patrimonio documentario che altrimenti rischierebbe di rimanere muto. Inoltre, penso sia doveroso dare visibilità a questo gruppo di giovani studiosi: dietro ogni schedatura, dietro ogni trascrizione vi sono mesi di impegno e l'esercizio di competenze paleografiche che meritano un adeguato riconoscimento». Venerdì esporranno i risultati delle loro indagini Clara Testini (il suo intervento s'intitolerà «"Perpetuis temporibus duraturas". Studio della leggenda carolingia nel suo più antico testimone»), Alberto Marzona («"In obsculis vicissim se ibi in fratres et canonicos receperunt": ricognizione e ricongiungimento del dossier documentario sulla lite de matricitate, Bergamo, 1187») e Roberta Svanoni («Fondo del Capitolo della Cattedrale di Bergamo: schedatura e regesti dei 902 atti del secolo XII ivi conservati»).

LA FRASE

«È doveroso dare visibilità a questo gruppo di giovani studiosi: dietro ogni schedatura, dietro ogni trascrizione vi sono mesi di impegno»



Don Mattia Tomasoni
direttore Archivio storico diocesano

La leggenda di Carlo Magno

La tesi di laurea triennale discussa nello scorso anno accademico da Clara Testini, con il professor Luca Lombardo come relatore, era appunto incentrata su un manoscritto in cui è narrata la «Leggenda di Carlo Magno nelle Alpi». Il testo, datato al XV secolo, è in un latino fortemente influenzato dal volgare del tempo: racconta un immaginario viaggio dell'imperatore da Bergamo al Trentino, attraverso la Val Camonica, secondo uno schema in cui ricorrono battaglie, episodi di conversione di signori locali, fondazioni di chiese con concessioni di indulgenze.

Alberto Marzona, da parte sua, ha conseguito nell'aprile scorso la laurea magistrale in Culture moderne comparate riesaminando nella sua tesi (relatore il professor Paolo Buffo) l'ampio corpus documentario relativo alla lite *de matricitate*, la controversia giudiziaria che nel 1187 contrappose i capitoli delle chiese bergamasche di San Vincenzo e Sant'Alessandro per il riconoscimento del titolo di *matrix ecclesia* e delle prerogative connesse allo status di cattedrale, prima fra tutte la partecipazione all'elezione del vescovo. Particolare curioso, già evidenziato in un suo saggio da Giulio Orazio Bravi, ex direttore della Biblioteca Civica Angelo Mai: all'interno di una deposizione testimoniale del tempo, troviamo – primo riferimento noto nella storia della letteratura gastronomica – un accenno all'uso di farina e uova per la preparazione della pasta dei ravioli.

La catalogazione informatica

Roberta Svanoni, dopo aver conseguito la laurea magistrale in Scienze storiche all'Università Statale di Milano, nel settembre scorso ha ottenuto il titolo di dottore di ricerca, nell'ambito di un accordo tra l'Università di Bergamo e l'Université Gustave Eiffel (Paris Est).

Nella sua relazione di venerdì, presenterà un'attività di tirocinio condotta grazie a una convenzione tra l'Università di Bergamo e l'Archivio storico diocesano.

Proseguendo un lavoro già avviato dall'archivista Andrea Zonca, Roberta Svanoni ha schedato le pergamene del XII secolo comprese nel Fondo del Capitolo della Cattedrale: si tratta, nel complesso, di più di 900 manoscritti, le cui immagini digitalizzate, tramite questo processo di catalogazione informatica, potranno essere pubblicate nei mesi a venire sul portale BeWeB – Beni ecclesiastici in Web.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Marzona



Roberta Svanoni



Clara Testini

A Bologna

Con Lazar Italia e Francia a confronto

● Sarà Marc Lazar, storico e sociologo francese, il protagonista della «XLI Lettura» de il Mulino intitolata «Democrazie alla prova. Francia e Italia nel 2027» in programma sabato nell'Aula Magna di Santa Lucia a Bologna. «La Lettura - spiegano gli organizzatori dell'evento - rappresenta un appuntamento annuale del Mulino con protagonista uno fra gli intellettuali di riferimento della Casa editrice. Oltre a mettere a fuoco un tema di particolare interesse del dibattito pubblico, è anche una storica occasione di incontro e di scambio».

L'intervento dell'intellettuale transalpino, viene evidenziato ancora, «verterà sull'attuale situazione politica internazionale, con particolare attenzione al complesso clima che sta caratterizzando questo scorcio di 2026 e in previsione del prossimo anno, durante il quale Francia e l'Italia saranno chiamate alle rispettive elezioni politiche, senza dimenticare scenari globali più ampi».

Lazar è attualmente professore emerito di storia e sociologia politica all'Institut d'études politiques, SciencesPo di Parigi, dove ha insegnato e condotto ricerche per vari anni mentre in Italia è presidente del Consiglio scientifico della «School of Government» della Luiss e titolare di una cattedra nella stessa Università.

Nei suoi lavori di ricerca ha messo a confronto sistemi politici diversi, in particolare Italia-Francia, e indagato partiti e movimenti di sinistra ed estrema sinistra in Europa oltre a populismi di destra e di sinistra.

«La sepoltura dei fulmini»

Cornali: poesie sospese e inquiete, figlie del silenzio

L'autore ha presentato il libro alla libreria Incrocio Quarenghi: versi che alternano la storia personale con la grande storia

MARIA TOSCA FINAZZI

Bergamo. Ci sono immagini ricorrenti che accompagnano il lettore nel libro in versi «La sepoltura dei fulmini» (Einaudi, 2026) di Agostino Cornali. Il sogno, la montagna, la casa, le presenze dei morti accanto ai vivi. Ci sono citazioni di autori prediletti, poeti e narratori, e singole immagini e parole che si ripresentano, come i canaloni di montagna, i succiacapre, volatili dal nome inquietante, e gli interramenti, le sepolture, evocate sin dal titolo. Ma per spiegare l'atmosfera ambigua, lo sconfinamento continuo tra sogno e realtà, lo slittamento tra la quotidianità oggettiva e la surrealtà della percezione, conviene senz'altro rifarsi a due nomi citati dallo stesso Cornali nell'incontro di presentazione del suo libro, che si è svolto sabato scorso.

Nella sala gremita - posti a sedere sold out - della Libreria Incrocio Quarenghi di Bergamo, sono stati diversi ed eterogenei i nomi di poeti, musicisti, cantautori, narratori, critici letterari che sono stati evocati. Ma nel bellissimo, divertito e divertente, dialogo con l'amico poeta Cristiano Poletti, sono emersi in particolare i nomi di David Lynch e Franz Kafka per esemplificare l'atmosfera sospesa, inquieta, refrattaria ad ogni spiegazione razionale che prevale nel libro di Cornali.

Del resto, l'autore condivide la convinzione del critico letterario, Francesco Orlando, che la letteratura sia sempre, in qualche modo, il ritorno del represso. Un represso e un inconscio che affiorano «con la sicurezza del sonnambulo», come ha sottolineato Poletti, citando Fritz Lang.

Eppure, sempre Poletti, ha forse individuato la cifra dominante del libro, quando ha detto che «qui, in questo libro, non accade nulla di clamoroso». Nonostante l'atmosfera incerta, sempre a un passo da un disvelamento eclatante, la poesia di Cornali non cerca il clamore, «è figlia del silenzio».

Il personale e lo storico

Collocate con cura nelle sei parti del libro, le poesie si dispongono in una struttura narrativa che alterna la storia personale con la grande storia. Le figure famigliari, ricordate nei piccoli riti, come la lotta giocosa col nonno, la coperta blu del gatto Luis che rimanda al colore iconico della poetica lynchiana, si intrecciano con la Guerra Fredda o la strage di Gorla, il quartiere di Milano che nell'ottobre del 1944 venne bombardato per errore dagli Americani provocando la morte di centinaia di persone, 184 erano bambini, perché venne centrata in pieno una scuola elementare.

Il passaggio continuo tra il verso libero e la prosa poetica, contribuisce alla distensione in toni più malinconici che tragici, che accompagnano il lettore, aiutato efficacemente dalle note in fondo al libro, a districarsi tra ricordi delle vicende personali («rievoca, rivanga/ tante vicende di nessuna importanza») e un presente scivoloso, che si scioglie comunque in una dimensione altra, o in un altro punto di vista («la sua faccia, intanto andava persa, disciolta nell'andirivieni, la fronte si assottigliava, gli occhi azzurri precipitavano sul fondo del bicchiere»).

L'antico rito romano

Anche il titolo inconsueto, potente nell'unione che esprime «tra ossimoro e metonimia», come ha sottolineato l'autore, viene in realtà ricondotto a una dimensione intima. La sepoltura dei fulmini allude a un antico rito romano secondo il quale tutto ciò che veniva colpito da un fulmine, doveva essere sotterrato, tolto dalla vista perché considerato forse pericoloso, di cattivo auspicio. Per Cornali, il luogo del nascondimento acquisisce in realtà il valore della sacralità, «è il luogo della ferita che va protetta, celebrata, non calpestata». E che poi riemerge in immagini composte, «non clamorose», ma che restituiscono inquadrature sulla vita, come in «Tree of life» di Terrence Malick, in assoluto il regista preferito da Cornali.

«Due uomini in cordata risalgono lentamente il canalone. Il secondo pianta la picozza nella neve, si ferma, respira, solleva la testa per guardare nell'obbiettivo. Sorride. La nebbia sale». Piccole, intime, sacre rappresentazioni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Davvero fu un gesto di grande coraggio
attraversare da solo
la città bombardata
le paludi della pianura
la valle il bosco scuro
per raggiungerci nell'anno giusto
scritto a penna dietro la fotografia

quando ancora eravamo tutti
con le mani sulla tovaglia

e il filo d'oro dei discorsi
i nostri semplici discorsi
che brillava
per l'ultima volta

sull'orlo dei bicchieri.

La poesia in copertina